

mercoledì 19 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3

## studenti in lotta



Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Inizia oggi la grande kermesse voluta dalla ministra Letizia Moratti per discutere della scuola che a lei e alla maggioranza che la sostiene tanto piacerebbe trasformare. Più piace a loro, meno convince un sacco di altra gente: docenti, studenti, sindacati, lavoratori della scuola. Da una parte della città, dunque, la Moratti darà il via al grande spettacolo, aprirà lei e chiuderà Silvio Berlusconi, (tra i 58 interventi previsti non ci sono quelli dei sindacati, un particolare secondario, secondo il nuovo stile governativo). Dall'altra, ma non troppo lontano, ci saranno quelli della «controinformazione», che scenderanno in piazza per dire no ad una scuola sempre più privata sempre meno uguale per tutti. E sono diventati via via sempre più numerosi, questi ultimi (se ne aspettano 150mila). Tanto che la polemica monta di ora in ora: gli studenti, e la scuola nel suo complesso, hanno dimostrato una forza e una vitalità che solo qualche tempo fa erano in pochi (soprattutto a Viale Trastevere) ad ammettere che avessero. Monta, la polemica, anche tra le forze politiche: giudizio negativo dell'Ulivo, di Rifondazione comunista, dei movimenti degli studenti e dei no global, che scenderanno al loro fianco. Cresce anche la tensione, perché c'è già chi annuncia l'assedio al fortino governativo, quello di stanza al Palazzo dei Congressi all'Eur. Ma lì, oltre la linea rossa, che protegge gli Stati Generali, non si andrà, fanno sapere le forze dell'ordine. Puntualizzano gli studenti: l'assedio sarà simbolico (su questo alla fine si è sciolto l'ultimo nodo tra Studenti in movimento e Unione degli studenti e sinistra giovanile), mentre la protesta sarà sonora, nel senso letterale. Così tanto sonora da disturbare con musica, slogan e quant'altro la fantasia permetterà, il dibattito dentro il palazzo dei Congressi. «Ma tutto dovrà svolgersi pacificamente, perché non saremo noi studenti a contrapporci alle forze dell'ordine. Il nemico comune è la Moratti», dice Walter Schepis della sinistra giovanile.

E Roma dovrà dare un'altra grande prova di sé, investita della questione «Stati Generali» all'ultimo momento proprio mentre il grande carrozzone messo insieme alla ministra stava per trasferirsi a Foligno. Corti, manifestazioni, sit-in, uniti al traffico pre-natalizi saranno una dura prova. Da due giorni gli uffici della questura stanno lavorando sodo per mettere a punto un



Corteo di studenti il 1° dicembre scorso a Roma

Riccardo De Luca

Oggi la catena umana a palazzo dei Congressi, domani il corteo. Il Viminale schiera 2000 uomini

## Cofferati oggi al summit di Perugia ma la Cgil sarà anche a Roma

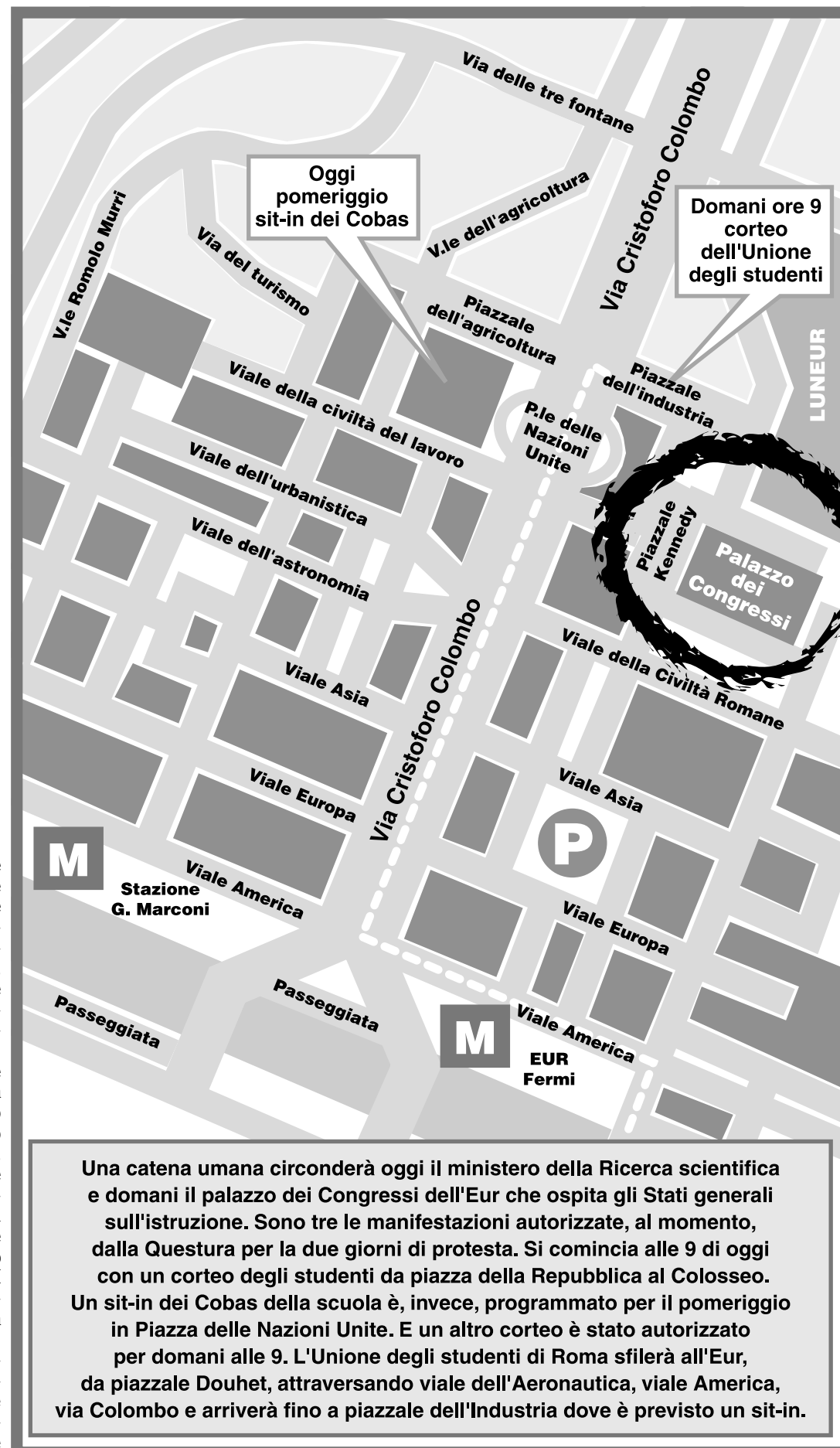
ROMA «La scuola che vogliamo» è quella che si profilerà oggi attraverso gli interventi degli insegnanti, degli altri lavoratori della scuola e degli studenti che parteciperanno alle iniziative indette in tutta Italia dalla Cgil, dalla Cgil-Scuola e dalla Ffr-Cgil (Federazione Formazione e ricerca), annuncia una nota del sindacato. Una giornata di mobilitazione intorno ad un tema che la confederazione giudica «di fondamentale importanza per la crescita economica e culturale del Paese: quello del valore dell'Istruzione e, conseguentemente, del potenziamento della scuola pubblica». Obiettivo delle manifestazioni, programmate in quasi tutte le città, dice la Cgil, «è quello di affermare la necessità di una riforma di qualità della scuola pubblica e di respingere le proposte avanzate dal documento Bertagna». A Perugia, presso il Centro Congressi Capitini, si terrà, oggi, con inizio alle 10, la manifestazione cui parteciperà il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Anche il segretario generale della Cgil-Scuola, Enrico Panini, parlerà alla platea raccolta nel capoluogo umbro, insieme al segretario nazionale della Ffr, Dario Missaglia.

## Assedio agli Stati generali

Zona rossa intorno all'Eur, Roma blindata. La polizia guidata da Canterini, l'uomo del G8

piano di sicurezza, per i cittadini e i manifestanti, che possa garantire tutti. Almeno questo è l'auspicio perché i ricordi di Genova sono ancora troppo freschi, nella mente di tutti. Il prefetto di Roma, Emilio Del Mese, dice: «C'è una grande attenzione da parte delle forze dell'ordine ma mi pare che ci sia un eccesso di attenzione dei media per un evento che ha tutte le premesse per svolgersi regolarmente».

Il comitato provinciale dell'ordine della sicurezza pubblica ieri pomeriggio ha affrontato il punto all'ordine del giorno: organizzarsi sulla base dei cortei e sul numero di manifestanti che è atteso soprattutto per domani, giornata nazionale della contestazione. Secondo indiscrezioni sarebbero duemila gli uomini delle forze dell'ordine impegnate, di cui circa mille, forse meno, quelli della celere, gli uomini di Canterini, dirigente del reparto mobile di Roma, che non starà in strada. Seguirà la parte logi-



Una catena umana circonda oggi il ministero della Ricerca scientifica e domani il palazzo dei Congressi dell'Eur che ospita gli Stati generali sull'istruzione. Sono tre le manifestazioni autorizzate, al momento, dalla Questura per la due giorni di protesta. Si comincia alle 9 di oggi con un corteo degli studenti da piazza della Repubblica al Colosseo. Un sit-in dei Cobas della scuola è, invece, programmato per il pomeriggio in Piazza delle Nazioni Unite. E un altro corteo è stato autorizzato per domani alle 9. L'Unione degli studenti di Roma sfilerà all'Eur, da piazzale Douhet, attraversando viale dell'Aeronautica, viale America, via Colombo e arriverà fino a piazzale dell'Industria dove è previsto un sit-in.

## il movimento

No global in piazza  
«Con gli studenti senza colori politici»

Sandra Amurri

BOLOGNA Il movimento No - Global, che non vede un unico soggetto di trasformazione sottolinea la molteplicità e non l'unicità, la moltitudine e non la massa la convinzione che nessuno potrà mai rappresentarlo. Anche per questo continuerà ad essere accanto agli studenti che combattono il progetto di contro riforma del governo neo liberista di Berlusconi e il 20 dicembre sarà a Roma la grande manifestazione degli Stati. È ciò che ha spiegato Luca Casarini martedì a Bologna nel corso del convegno: «Il futuro è nelle nostre mani» che si è svolto al teatro Polivalente Occupato, organizzato da «Zero in condotta», Associazione per il rinnovamento della sinistra Attack e Radio città 103. Tanti i partecipanti: Agnoletto, Chiesa, Tortorella, Salvi, Bersani, Giordano, Bettin, Rinaldini. Circa tremila i giovani che dalle sette del pomeriggio fino a tarda notte sono stati ad ascoltare i tanti temi che si sono susseguiti: la guerra in Afghanistan, la Riforma Moratti, il bisogno di una partecipazione più visibile delle donne nelle Istituzioni. C'era un'atmosfera straordinaria, serena e composta. Una sorta di laboratorio culturale dal quale nascerà «il nuovo» così come da un baco da seta prima o poi sbucherà la farfalla. Dalle loro parole c'è il bisogno conoscere, di condividere, di lottare pacificamente per un mondo più giusto, per una sinistra che li rappresenti davvero e che non se stia arroccata nei luoghi del potere, per una chiesa che non sia un dormitorio ma un campo di battaglia. Luca ha 23 anni, è di Terni, frequenta scienze politiche e lavora: «se siamo qui», dice «è perché crediamo che senza politica

non si vive. Ma quella che vogliamo è una politica alta che sappia esprimere i nostri bisogni». Poco più in là c'è Francesca, 21 anni, di Coreglione Veneto, è iscritta a giurisprudenza. Accanto a lei Igino, ha la sua stessa età, ma è di un paesino dell'Aquilano e frequenta ingegneria. «Noi non siamo del Movimento ma condividiamo gli stessi ideali: la difesa dei diritti, il rispetto della Legge e regole certe per tutti», spiega Igino. E Francesca indicandolo con tono di rimprovero dice: «lui è più radicale di me, mio padre mi ha regalato la tessera dei Ds, me l'ha strappata». «Cosa dici?», le risponde Igino «se io nonostante legga Liberazione quando sei partita ti ho comperato l'Unità tutti i giorni e li ho conservati». «Zitto, sta parlando Bettini», lo interrompe Francesca. «I voti perduti dalla sinistra stanno nell'estraneità. Estraneità di una sinistra che non sa più ascoltare», dice Bettini: «le nostre energie devono anche incanalate nelle Istituzioni affinché vi siano scelte più alte. È un'esperienza che dobbiamo fare con convinzione e forza. Quella che noi proponiamo è un'alleanza culturale, collettiva e partecipata», poi parafrasando Marx: «non c'è chi ha le risposte, a ciascuna la sua parte di problema, ciascuno la sua parte di risoluzione». Anche Paolo, capelli corti e occhi chiari neo laureando in scienze politiche e uno studente lavoratore che arriva da Terni «non esiste futuro senza capire il passato» dice. «Abbiamo bisogno di notizie vere, invece, ciò che leggiamo sui giornali è artefatto e omologato», denuncia Sara, 23 anni di Reggio Calabria mentre parla Giulietto Chiesa che incanta la platea con racconti appassionati sull'Afghanistan e crude analisi di uno scenario e sulle prospettive di una guerra che definisce gene-

razionale. Mentre Cesare Salvi, sollecitato dalle domande, con evidente amaro in bocca critica il suo stesso partito: «da molto tempo ormai non parlo più a nome dei Ds c'è una diversità di opinioni molto radicale. Si può creare modernità in molti modi. Oggi la sinistra è moderna se sa dire parole forti e chiare anche sulle questioni sociali così come sulla guerra, sull'immigrazione. Non si capisce perché in questo mondo il capitale finanziario può muoversi senza alcun regolamento mentre gli esseri umani no». A conclusione lancia l'idea di riproporre l'istituzione di una commissio-

ne parlamentare sui fatti di Genova. Le parole di Luca Casarini che inizia dalla protesta contro la riforma Moratti. «Tutto ciò che è una battaglia contro la globalizzazione neo liberista, contro gli elementi di privatizzazione dei diritti fondamentali come la formazione permanente e il diritto alla conoscenza e all'istruzione» dice Casarini, «il diritto al cibo e alla sopravvivenza, è una battaglia No-Global. La nostra è una movimentazione culturale dell'azione, che ha uno spirito costitutivo. Non cerchiamo il potere. Ma cerchiamo la potenza per trasformare in concreto sogni desideri e

intuizioni. Sono preoccupato per la grande manifestazione degli Stati generali per perché quando questo governo non ha nulla da dire sceglie l'alibi della violenza che provoca. Fini ha detto: «il dissenso sarà consentito. Tolleranza zero verso i violenti». Ma il dissenso è parte fondante della democrazia non una sua concessione. E la violenza non ci appartiene». E se mai ve ne fosse bisogno, lunga serata scandita dall'impegno civile e dalla voglia di partecipare, testimonia che la violenza non fa parte del Movimento animato da nobili obiettivi, ormai, sempre più concreti.

stica come gli spetta e come avrebbe dovuto fare anche in passato.

La prima manifestazione di protesta è prevista per stamattina alle 10: il corteo dei Cobas si snoderà alle 10 da piazza della Repubblica fino al Colosseo, dove i manifestanti si concentreranno fino a mezzogiorno. Alle 15 una parte degli studenti raggiungerà piazzale Kennedy e si unirà ai docenti. Una catena umana, inoltre, oggi circonda il ministero della Ricerca scientifica, mentre domani il Palazzo dei Congressi. Sempre oggi alle 14.30 sit-in dei docenti (al quale parteciperanno anche i Comunisti italiani, gli unicobas e i no global che hanno annunciato una presenza massiccia) in Piazza delle Nazioni Unite, a 300 metri dal palazzo dei Congressi, mentre alle 18 è prevista un'assemblea generale alla Sapienza. Domani invece, il corteo della manifestazione nazionale unitaria degli studenti (che raccoglie tutto il movimento, sinistra

giovanile, Uds, studenti.net, giovani comunisti, studenti in movimento) partirà da piazza Douhet (stazione Laurentina della metro B), a piazza dell'Industria, dove è previsto un sit-in, percorrendo viale dell'Aeronautica, viale America e Via Colombo. Imponente la partecipazione prevista. Soltanto gli studenti universitari saranno oltre 20mila, come ha annunciato il Collettivo della Sapienza. «Per giovedì mattina - ha detto Danilo, uno dei leader del movimento - aspettiamo quattro treni speciali e cento pullman». Tutti a contestare il ministro Moratti e la sua riforma.

La manifestazione sfocerà «in un assedio pacifico, non violento e di disturbo rumoroso». Il collettivo della Sapienza ha già chiesto per stasera al Comune di Roma una palestra o una scuola nei pressi di San Lorenzo, vicino alla stazione Termini, ma anche un rafforzamento del servizio metropolitano e bus navetta.

## gli insegnanti

## «L'arroganza del ministro deve finire. Ci ascolti Ne sappiamo più di lei»

ROMA A scuola la mattina, in piazza contro la Moratti nel pomeriggio. Sono gli insegnanti «disobbedienti» di Roma che hanno avviato un coordinamento permanente: oggi alle 15 faranno una catena umana intorno al palazzo dei Congressi dell'Eur. Dalle cattedre al fianco degli studenti, fuori dalle sigle sindacali e dalle tessere di partito. Per «svelare» al ministro una volta per tutte la loro identità professionale: «siamo mediatori di conoscenze» - spiegano in un documento - il nostro lavoro che qualcuno ritiene computabile nelle 18-24 ore di cattedra si nutre continuamente di elaborazione, studio, ricerca, che ad altre professioni intellettuali sono riconosciute. I docenti «disobbedienti» pensano insomma che la scuola deve garantire accoglienza alle differenze di ogni tipo e aprirsi nell'insegnamento al pluralismo delle culture esistenti. Difendendo la scuola pubblica e sono contrari all'anticipazione della scelta di indirizzo a 11 anni e vogliono «fermare» la «contro-riforma» degli esami di stato prevista nella Finanziaria.

Mariela Fotia, insegna italiano e latino al liceo classico «Orazio»: «Oggi la scuola vera è qui fuori non è con la Moratti. Con il ministro ci sono i Generali, gli Stati sono in piazza. Contesto i metodi e i contenuti della proposta Bertagna. Ci stanno distruggendo la scuola - spiega l'insegnante - La scuola è nostra: dei docenti, degli studenti e delle famiglie dei ragazzi. Questo governo la vuole «cannabilizzare»: tagliarla a pezzi, distruggerla. Faremo sentire la nostra voce e non ci fermeremo qui: è già in calendario uno sciopero con tutte le sigle sindacali del mondo della scuola. Lo faremo presto, in febbraio».

Livia Brienza, insegnante di edu-

cazione fisica e presidente del «Crief». Politicamente è schierata a destra e protesta contro la Moratti. Oggi non sarà al fianco dei docenti «disobbedienti» perché è riuscita ad ottenere un accreditato per «entrare» negli Stati generali. Cercherà di salire sul «palco» per parlare faccia a faccia con il ministro. «Cosa le dirò? Innanzitutto che una riforma dell'istruzione si fa con il consenso dei docenti e ascoltando le loro motivazioni. Non basta approvare delle leggi - spiega Brienza - ci vuole il consenso degli attori che mettono in pratica le norme». E nel merito della sua disciplina picchia duro: «La proposta Bertagna esclude l'educazione fisica come materia dal curriculum scolastico. Tutto ciò ci allontana dalla scuola europea, dove questa disciplina è considerata obbligatoria. Già con il ministro precedente, Berlinguer, l'educazione fisica rischiava di fare una brutta fine ma non così, dall'inizio del percorso formativo-educativo. Non riusciamo a capire il perché di questa scelta. Nei focus group che ha fatto il ministro noi non siamo stati neppure ascoltati».

Mariangela Bellu, insegna italiano e latino al liceo classico «Tasso»: «Il movimento dei docenti sta crescendo, già conta oltre trecento presenze su settanta scuole romane. Non siamo a rimorchio degli studenti, ci muoviamo in parallelo. Anche se bisogna riconoscere che i nostri studenti sono stati fondamentali, hanno risvegliato un grosso movimento, hanno smosso i mass-media... Noi vogliamo fermare l'arroganza del ministro Letizia Moratti, che viene da un'azienda e vuole trasportare lo stesso metodo aziendale nella scuola pubblica».

ma.ier.